

A fil di cuore

Riprendere a conversare senza clic

**Maria Rita
Parsi**



Dario Edoardo Viganò elabora una riflessione nel suo libro "Connessi e solitari di cosa ci priva la vita on line"; che è uscito nel 2017, poco prima di un momento estremamente significativo della nostra storia attuale. Il covid-19 ha richiamato ancor più di altri momenti all'uso, in alcuni casi necessario, in altri esagerato, del mezzo informatico, che non ha rappresentato una scelta ma una necessità. Lavoro, scuola, informazione, comunicazione, hanno fatto propria questa forma, che è diventata necessaria, ma anche pervasiva e invasiva della nostra vita. Il prefetto della Segreteria per la Comunicazione della Santa Sede fino al 2018, e oggi Assessore del Dicastero per la Comunicazione, si interroga in questo suo lavoro su come gestire correttamente questa opportunità, senza che finisca col diventare una sventura. Sherry Turkle, che insegna sociologia della scienza e tecnologia nel prestigioso MIT di Boston, da anni si interroga su questo tema, partendo dall'assunto che la conversazione è espressione fondante del nostro essere umani. Turkle sostiene, assieme a molti altri studiosi, che le tecnologie ci mettono a tacere, riducono la nostra empatia e ci fanno perdere la capacità di ascoltare attivamente il prossimo. Secondo la psicologa Sara Konrath negli ultimi dieci anni c'è stato un forte decremento dei sentimenti empatici negli studenti americani che arriva al 40% rispetto a quelli di venti anni prima. Clifford Nass, psicologo, aveva lavorato a Stanford su social media ed empatia, e, a sua volta, aveva notato che chi usa più degli altri i social media ha difficoltà a decifrare le emozioni umane, comprese le proprie. Turkle di tutto questo è più che convinta, e spesso Viganò la cita nel suo libro sottolineando ripetutamente l'importanza della conversazione anche come preparazione alla solitudine, all'elaborazione dei nostri pensieri, laddove la tecnologia ci

spinge a riempire i vuoti fuggendo dalla solitudine, dalla riflessione e dalla misurazione con l'altro da sé. Il nuovo, scrive Viganò, "da non confondere con il progresso", va gestito, usato con pensiero critico: bisogna imparare ad usare la tecnologia, senza farci usare dalla stessa, dimenticando la nostra umanità. Vale a dire che non dobbiamo mai dimenticare di accettare di misurarci con l'imprevisto che è l'altro, mentre quello che vediamo sempre di più è l'uso della tecnologia per l'esatto contrario e cioè per mettere a freno il contatto con l'altro, evitando conversazioni faccia a faccia e risolvendo questioni importanti tramite un sms, una chat, una mail.. In fondo basta premere invio.

